

ATTO QUINTO.

Scena prima.

VILLA DELIZIOSA DI PARIDE.

Ennone.

O Paride amato,
Che lunghe dimore,
Dà mè slontanato
Per tante, e tant' hore,
Io son tutt' ardore,
Ne arrivo in chè loco
Mio foco
Si stà,
E dove sarà;
Ohimè
Non sò chè
Di mesto, e infelice
A quest' alma dolente il cor predice.
Pur questo è il soggiorno
Del' Idolo mio,
Ne meno quì intorno
Vederlo poss' io,
Ne intender, oh Dio,
Pur dove si trova,
Chi nuova
Ne dà,
E dove sarà;
Ohimè
Non sò chè
Di mesto, e infelice
A quest' alma dolente il cor predice.

Scena II.

Filaura, Ennone, Momo.

Filaura. O figlia, ò figlia mia!

Ennone. E che porti ò Nutrice?

Filaura. Novella la più ria,
Che ti possa arrivar; già s'è imbarcato.
Il tuo Paride amato.

Ennone. Come? quando? perchè?

Momo. Per quello, che poch' anzi
(Mà a tempo) io v' auvisai,
E voi non lo credeste,
Perchè à quei, che si vede
Sotto povera veste,
Non si dà molta fede.

Ennone. Dunque è ver che mi sprezzi?
Mi fugga? e m' abbandoni?
Dove, dove, dov' è?
Voglio che senta almeno
I' rimproveri miei.

Filaura. Dèh ferma il piè,
Ch' a tempo più non sei.

Ennone. Dunque è partito?

Momo. È dal lido sparito in' un momento,
Che lo portava il vento.

Ennone. Così tradisce ahimè
Il mio Amor, la mia fè?

Momo. Imparate in' auvenire
À sentire,
Et' a creder quel, ch' è detto
Da chi schietto
È di lingua, e cor sincero;
Io son Momo
Galanthomo,
Dico mal, mà dico il vero.

Ennone. Ò perfido, e ingrato
 Spergiuro, infedele,
 Spietato,
 Crudele
 Rivolgiti in quà,
 Se à pieno contenta
 Vuoi pur, che si senta
 La tua crudeltà.
 Rivolgi la Prora,
 Ritornane in' Ida,
 Ch' io mora,
 M' uccida,
 Tù brami, ch' io l' sò;
 Tuo crudo desire
 Vedermi morire
 Altrove non può.
 Mà l' anima stanca
 Nel lungo tormento
 Già sento,
 Che manca;
 O morte soave
 In pena si grave
 Mio solo
 Ristoro,
 Già moro;
 E dal duolo
 À prender respiro
 M' en' volo
 Al tuo seno
 Già vengomi meno,
 Già l' Anima spiro.

Filaura. Ohimè, che s' è suenuta.

Momo. O meschinella.

Filaura. Presto Momo. m' aiuta.

Momo. Son pronto; oh' com' è bella.

Filaura. Andiamola à spruzzare
 A la fonte vicina.

Momo. Per farla ritornare
 Saria meglio condurla à una Cantina.

Scena III.

*Giunone in una Nube oscurissima, Giove sopra
 l'Aquila, che sopraggiunge.*

Giunone. E ancor' invendicata
 Per' l' etherea campagna
 Giunon tant' oltraggiata in van si
 lagna?
 Che mi vale haver fratello,
 E consorte il sommo Giove;
 Mentre il Foco à mè rubello
 À miei cenni non si muove?
 Dunque Paride impunito
 Resterà d' opra si ria?
 E Nettunno è tanto ardito,
 Che l' invola à l' ira mia?

Giove. Tempra gli sdegni homai,
 E del' Arbitro d' Ida
 T' acquieta à la sentenza.

Giunone. È troppo ingiusta.

Giove. A ché tanta doglienza
 Sol per' un Pomo d' Oro?
 Mentre tutto possiedi
 De l' Empirea magion l' ampio tesoro?

Giunone. Il Pregio di Beltà
 Col Pomo anche si diè,
 E Venere di mè
 Più bella si dirà?
 Questo poi nò'
 Giamai non soffrirò.

Giove. Habbia pur la pretentione
 D' una simil vanità
 Chi non' hà,
 Nè può haver' altr' ambizione
 Mà Giunone
 Altri vanti haver ben dei,
 Mentre mia suora, e mia Con-
 sorte sei.

Giunone. Frà le Dive più sublimi
 Ben lo vedo,
 Ch' io possedo

Sù nel Cielo i posti primi,
Ma che vale,
Se rimessa
Son' io stessa
A l' arbitrio d' un mortale?

Giove. Ei da mè fù deputato.

Giunone. Senza questo ei non' ardiva.

Giove. A mio Nome hà giudicato.

Giunone. L' ingustitia à tè s' ascriva.
Giudicar retto, e sincero,
Tù dovevi frà gli Dei,
Ne sgravarti del pensiero,
E del' obbligo, in' chè sei.
È d' un Grande un grand' errore
Il rimettersi ad' altrui
D' un' affare, ch' è il maggiore
Possa haver ne Regni sui.

Giove. Quando vedrò cessare
Nel turbato tuo sen si gran tempesta
Mi riserbo a parlare; intanto resta.

Giunone. Vanne pur, che se Giove
Hoggi per mè non sei,
Poco grato riesci à gl' occhi miei;
Mà già che in Ciel, ne in Terra
La Giustitia per mè non hà più loco,
Poichè l' Acqua, et' il Foco
Niegan' anche di far le mie vendette,
Vò ne l' ethereo Regno
Oltraggiata Deità sfogar lo sdegno.
D' un fosco velo
L' aria s'ingombre,
Di Nubi, e d' ombre
Coprasi il Cielo, *s' annuvola.*
E' l Nume di Delo
I raggi più puri
Oscuri
Del Giorno,
Intorno
Risuoni
Il gemito,
E' l fremito *Si sentono tuoni.*
D' horribili tuoni.

Scena IV.

Momo, Giunone come sopra.

Momo. O là Diva, che fai?
Vuoi forse tempestar?
Adunque tu non sai
La tua rabbia sfogar in altra guisa?
Che gran vendetta; ah', ah; scoppio
di risa.

Giunone. De l' Aria i campi
Già son in' Armi,
A' vendicarmi
Si vedono lampi, e saette.
Turbini, e lampi;
Il Cielo s' auvampi,
Si porti à la Terra
La Guerra
Sù presti,
E resti
Pur tutto
Dal torrido,
Et' horrido
Mio sdegno destrutto.

Comincia il temporale di pioggia, e grandine.

Momo. Venga pur fiera tempesta;
Che di questa
Io non hò punto paura,
La mia lingua m' assicura;
Che non dei, se in zucca hai sale,
Stuzzicarmi à dir del male.

Cresce il Temporale.

Mà che fai rabbiosa Diva?
Già m' arriva
La tua pioggia tutta adosso,
È se ben scampar' io posso
Con salvarmi sotto un Tetto,
Quì vo stare al tuo dispetto.
Fa pur sù, fà quanto sai,
Che già mai
Non vò togliermi di quì,
Quando bene tutto un dì
Tu piovesti anche de i sassi,
Non mi muovo di due passi.
Par che il Ciel voglia cadere,
E le sfere

Si disfaccin tutte in pioggia;
 Segui pure in questa foggia
 O Giunone ad' ammollarmi;
 Ch' hò ben' io dove rifarmi.

A nessun io la perdono,
 Momo sono,
 Il flagello de i più Grandi;
 Soura mè pur l'acqua spandi,
 Che dopoi con lo stil mio
 Saprò ben sciacquarti anch' io.
 Il diluvio è cessato, et' io più duro
 Dì Giunone son stato;
 Pria che vedermi muovere,
 È convenuto à lei restar di piovere;
 Mà quanto, oh quanto male
 Hà fatto il temporale: ecco caduta
 Di Paride la pena
 Soura il suo bel soggiorno; ecco abbat-
 tuta
 La sua pompa si amena, ecco destrutta
 Ogni delizia sua più vaga, e bella,
 E cosi a punto và,
 Quei, che il modo non' hà
 Dà batter' il caval, batte la sella.

Scena V.

Ennone sola.

Amante disprezzata,
 Et' offesa,
 E schernita,
 Vilipesa,
 E tradita
 E abandonata,
 E che pensi, e che fai,
 Forse sperando vai,
 Che pentito anche un giorno
 A tè faccia ritorno
 Colui, che ti sprezzò,
 Ti schernì,
 Ti tradi,
 T' abandonò?
 Ah nò, nò, nò, nò, nò,
 Altro speme non resta

In così dura sorte,
 Che finir'
 Il martir
 Con la mia morte.
 Lo strale pungente,
 Che cura sovente,
 E dolce diporto
 Mi fù ne primi anni,
 Il solo conforto
 Anch' hoggi mi sia,
 Che quest' anima mia
 Levi d' affanni.
 Se già trà le selve
 Feriva le Belue,
 Piu cruda è la Fiera
 Che annido nel petto,
 Traffiggasi, e pera
 Con questo mio cor
 Quel' empio traditor,
 Che v' hà ricetta.

Scena VI.

Aurindo, Ennone.

Aurindo. Ferma mia vita.

Ennone. Oh Dio,
 E chi nel viver mio
 Mi prolunga il morire?

Aurindo. Un tuo costante
 Tanto fedel, quanto infelice Amante.

Ennone. Lasciami questo strale.

Aurindo. Io ben lo lascierò,
 Quando vogli però
 Il suo colpo mortale
 Volger contro di mè.

Ennone. Lascia, se m' ami,
 Lascialo, se tù brami
 Far pago il mio desire.

Scena VII.*Filaura, Ennone, Aurindo.*

Filaura. Nò, nò, lasciala dire,
Tienlo Aurindo pur forte,
Che non si dia la morte,
Sì, sì tienlo pur stretto;
Che tu sij benedetto, oh come appunto
À tempo qui sei giunto.

Ennone. E tù ancor', o Nodrice,
Vieni d' un infelice
A disturbar la pace?

Filaura. Anzi darlà vorrei,
Mà, come tu la cerchi, à mè non piace,
Già colui se n' è andato
À cercar' altri amori,
Ne creder, che se mori,
Ei ti resti obligato.

Ennone. Io più non curo
Quel perfido spergiuro,
Voglio solo finire
Con una breve morte
Un continuo morire.

Filaura. Credimi, figlia mia,
Che quanto à l' ammazzarsi è una
pazzia.

Lascia andar chi se ne và,
Et' attendi à quel, che viene,
Sò che Aurindo ti vuol bene,
Ed' ancor te ne vorrà,
Onde d' altri noni sarà,
Mà tuo sempre tutto, tutto;
Tempo è di darli del suo, Amore
il frutto.

Ennone. Ah Paride spietato, è ben si vede,
Che da un orsa crudel fosti allevato.

Filaura. Hor pensar non più si dè
A quel Paride incostante,
Mà trovarsi un' altro amante,
Chè ti serbi amore, e fè;
Tal Aurindo sai ch' egl' è,

Onde tuo sempre fia tutto;
Tempe è ti darli del suo amore il frutto.

Aurindo. Se gradire non vuoi
Il mio sincero affetto,
Eccomi à piedi tuoi
Per trappasarmi il Petto,
La sentenza n' aspetto,
Ch' ò di morte, ò di vita,
Pur che venga da tè, mi fia gradita.

Ennone. Ti cedo.

Aurindo. E che vedo?

Ennone. M' arrendo.

Aurindo. Che sento?
Aurindo contento,
O Cieli, che intendo?

Ennone. } Un Core
Aurindo. } In amore
Fedele,
Constante
Può rendersi amante
Un' alma crudele.

Scena VIII.*Momo, Ennone, Aurindo, Filaura.*

Momo. Buon prò vi faccia amici;
Aurindo hora che dici?
E non ti sottoscrivi
Ma sentenza mia,
Che attendere si deve à star trà i vivi;
Le dianzi l' affogavi,
A quel, che giunto sei, non' arrivavi.

Filaura. Doppo haver ben diluviato.
Pioggie il Cielo, e gl' occhi piantati
Ecco al fin pur' è arrivato
Il seren de nostri amanti.

À 4. O voi che penate,
O voi che languite,

Soffrite,
Sperate,
Che al fin la mercede
Riportano in Amor Constanza, e Fede.

Scena IX.

Piazza del Castello di Marte col suo Palazzo nel
Prospecto e nel mezzo una Torre isolata.
S' apre il cielo, ove nel suo Trono si vede assiso
maestosamente Giove con l'aquila à piedi, Giunone
vicino à lui, Pallade & un Choro numeroso di
varie Deità.

Giove, Giunone, Pallade, Choro di Dei.

Giove. E per un Pomo d' oro
di così lieve pondo,
Andar dourà tutto sossopra il Mondo?
È Pallade, ch' è parto
De la Testa d' un Giove,
Per si debol cagion tant' armi muove?

Pallade. L' ingiustitia evidente
Oltraggiando la Terra, offende il cielo,
Onde di giusto zelo
S' armano contro lei
Non meno de mortali anco gli Dei.

Giunone. Le per zelo del giusto,
Che chiede vendicarmi
Arma Pallade sol, giuste son l' armi.

Pallade. A la Giustitia intendo
Di servir' ancor' io,
Mentre quello, ch' è mio,
A chi, me l' usurpà, toglier pretendo.

Giunone. Per propri interessi
Armata tù sei?

Pallade. D' Astrea son gl' istessi
I Dritti, che i miei.

Giunone. Il pomo è un tributo,
Che venne à Giunone.

Pallade. È solo dovuto
À mè di ragione.

Giunone. Io sono Regina.

Pallade. Io Pallade armata.

Giunone. Il tutto m' inchina.

Pallade. Io sono adorata.

Giunone. Chi meco contrasta?

Pallade. Hor' hor' lo vedremo.

Giunone. Non stimo quel Hasta.

Pallade. Tuo Scettro non temo.

Giove. O la figlia, e consorte; ò là che sento?
Come tal' ardimento
Del Gran Tonante al riverito soglio?
Di si fiera Tenzon
La malnata cagion sopprimer voglio.

*Giove fulmina la torre della
fortezza, e la fà cadere.*

L' erario ecco atterrato
Del vostro sì stimato
Controverso Tesoro;
Vanne, o ministra mia,
Ritrova il Pomo d' oro, e à mè si dia.

*L' Aquila vola dal cielo trà le
rovine de la torre.*

Quei che vuole in tempo breve
Risanar ogni gran male,
Pria che rendasi mortale,
La cagion toglier ne deve.

*Ritorno l' Aquila a Giove co' l Pomo
nel Rostro.*

Così le vostre risse
Per tanta, e sì gran lite
Emulatrici Dee saran finite.

Pallade. { La lite finira; te l'aureo Pomo
Giunone. { A Palla si darà.
Giunon
S' aspetta a mè;
D' altri certo non' è.

Pallade. Padre,

Giunone. Germano, e sposo,

Pallade. } Questi son pregi miei;
Giunone. } Fanne veder, che sei giusto e { pietoso.
 } amoroso.

Pallade. Son tua figlia.

Giunone. Io sorella.

Pallade. Del tuo Ciel.

Giunone. Del tuo letto.

À 2. La delitia più bella,

Pallade. Mio caro,

Giunone. Mio diletto,

Pallade. Padre,

Giunone. Germano, e sposo,

Pallade. } Questi son pregi miei;
Giunone. } Fanne veder, che sei giusto, e { pietoso.
 } amoroso.

Scena X.

VENERE SOPRA IL SUO CARRO SALISCE
 DALLA FORTEZZA AL CIELO.

Giove, Giunone, Pallade, Venere, Choro di Dei.

Venere. O Cielo ov' è la fede? è la sentenza,
 Che giustamente diede
 Un Paride si retto,
 Che per' Arbitro eletto
 Fù dal' alto Tonante
 Hor retrattar si deve?
 Così dunque di lieve, ed' inconstante
 (Ah stravaganze nuove)
 Condanni il tuo giudizio, ò sommo
 Giove?

Giove. Voglio rendervi tutte
 Satisfatte egualmente,
 Vincitrici, e contente.

Giunone. E come?

Pallade. Ed' in che modo?

Venere. Ed' in che forma?

Tutte 3. Nò, Nò, Giove nò, nò,
 Questo dar non si può.

Giove. Voglio, che si riserbi
 Il controverso Pomo à la maggiore,
 E più degna Heroina,
 Che il grand occhio del Sole
 Sia per veder già mai; Consorte, e
 Prole
 De più chiari, e sublimi;
 Che devan sostenere
 Di due gran Monarchie gli scettri
 primi
 In questa ammirerai
 Le tue Glorie, o Giunone,
 Per le tante Corone
 Che l' ingemmano il crine, e nel suo
 spirito
 Le tue doti divine
 O Pallade dal Fato
 Contemprar di fia dato;
 E ne la sua Bellezza
 Goderai di vedere
 Bella madre d'Amore
 Le tue sembianze vere.

Giunone. E in questa uniti
 Si vedran tanti pregi?

Giove. A questa, che sarà d' invitti Regi,
 Di Monarchi, e d' Augusti,
 Augustissima Sposa, e Madre, e Figlia,
 Si saggia, e spiritosa,
 E bella à meraviglia
 Serbando il Pomo d' oro, al fine spente
 Saran tante contese,
 E voi tutte contente,
 D' haverne conseguite
 Le bramate vittorie,
 Che se le vostre Glorie
 In lei saranno unite,
 Può ciascuna di voi
 Dir, che co' i pregi suoi vinse la lite.

Giunone. }
Pallade. } E come esser potrà, che mai si veda.
Venere. }

Giunone. Tal Grandezza?

Pallade. Tal senno?

Venere. E tal Beltà?

Giove. Hor tù de miei decreti
Alata esecutrice
Conserva l'Aureo Pomo
A quell' età felice,
In cui per fecondar d'Augusti, e Regi
Una stirpe Immortale
L'Aquila Imperiale à i dolci rai
Di sì grand' Heroina arder vedrai;
Ch'è sol dovuto à lei.
Questo Premio divino;
S' apran pur tel Destino
Ne Celesti Musei gl' occulti arcani,
Che d' ammirar son vago
Prima del auvenir si bella Imago.

Giove ritiratosi à destra, e Giunone à sinistra s' aprono le stanze del Fato, che dilatandosi in' una gran lontananza vi si vedono l' Effigie di S. M. C. e dell' Imperatrice con numerosa Prole et' all' intorno tutte l' Immagini degl' Imperatori, Rè, et' altri Principi dell' Augustissima Casa d' Austria.

Giunone. E che veggio?

Pallade. E che miro?

Venere. E che stupida ammiro?

Giove. Ecco la tra l' Idee
De gl' Austriaci Regnanti
Quella, che deve, o emulatrici Dee,
Tutti ne le sue Glorie
Unire i vostri vanti; oh come godo
Vederla in santo nodo
Coniunta al Gran Leopoldo
Per arricchir l' Europa
De più famosi Heroi,
Che si pregi la Fama
Portar da i lidi Esperij à i Regni Eoi;
Contemplate, e stupite,
E infieme riverite

La cagione verace,
Che unir sola vi può con dolce Pace.

Giunone. Che Maestà?

Pallade. Che spirito?

Venere. E che vaghezza?

Tutte 3. Magnamina Heroina!

Giunone. Riverente Giunone
Pallade. Pallade ossequiosa
Venere. E Venere devota } à te s' inchina,

Et' il pomo ti cede.
Che di tè non si vede
Ne già mai si vedrà.

Giunone. Di stirpe, e di Grandezza.

Venere. Di Grazia, e di Beltà.

Pallade. Di senno, e di valore.

Tutte 3. Meraviglia Maggiore;

Giove e le 3 Dee. Non può sott' human velo

Giove { **Giunone.** Grande
Pallade. La più Saggia } di tè formare
Venere. Bella } il Cielo.

Le 3 Dee. Onde non più discordi,
Ma ne le glorie tue siamo concordi.

Giove. Dee ben sperar' il Mondo
Il tranquillo seren d'un secol d'oro
Da quei benigni lumi,
Se può l' imagin loro
Placar' il Cielo, e concordare il Numi.

Giunone. } Gioiscan dunque à queste nostre Paci
Pallade. } De rai di sì Bel Sol chiari trofei.
Venere. }

Giunone. Gl' Aerei spirti miei,

Pallade. Di Pallade i seguaci,

Venere. E di quell' acque,
Ove Venere nacque,
I più leggiadri mostri.

Tutte 3. Così à i giubili nostri.
 Si vedran festeggiare
 L'Aria, la Terra, e l'Mare.

Giove. Per si lieto accidente
 Come tutte contente
 Belle Dive voi sete,
 Del secolo felice,
 Che il Destin ne predice,
 Anche godete.
 Ecco tutto suelato
 Quest' arcano del Fato,
 Di sì lieti himenei
 Ecco il bramati frutti;
 Ne festeggino tutti
 Hoggi gli Dei.

I. del } Sì, si giubiliamo,
Choro. } Godiamo,
 È ben giusto,
 Che ogn'hor più vivace

Di Germi ferace
 Sia l'Albero Augusto
 Sù l'Istro Regnante,
 Che Atlante
 Più degno
 Esser deve del Ciel l'alto sostegno.

Venere. } O bell' età, che da quel sen fecondo
Pallade. } Propagata vedrà l'Austriaca Prole,
Giunone. } Onde de le sue Glorie al più bel Sole
Choro di } Si rassereni il Ciel, s'illustri il Mondo.
Dei. }

*Si cangia la scena inferiore in una gran
 Piazza di ricchi e superbi Edificii col
 Mare nel prospetto. Seguendo nel medesimo
 tempo trè Balli differenti*

Di Spiritelli in Aria.
Di Cavalieri in Terra.
Di Sirene e Tritino in Mare.

IL FINE.